



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

ANNO X. — No. 3

NEW YORK, SABATO 24 GENNAIO 1931

Box 1, Sta. 18 — Newark, New Jersey

L'ULTIMO GIRONE

“Il Risveglio” riceve e pubblica il seguente appello:

AI COMPAGNI LAVORATORI

La voce che alzammo or non è molto a mezzo di lettere inviate ad alcuni compagni d'oltre Alpe, in difesa della libertà dei compagni italiani, si rinnova oggi, vibrante d'indignazione e di orrore per strazi sempre nuovi e per nuove brutalità che i barbari del governo di Roma, con dispregio inaudito di ogni senso morale ed umano, infliggono alla maggioranza degli italiani.

Mancano le parole per designare la crudeltà di costoro, non vi sono espressioni adeguate all'infamia.

Vogliamo essere precisi nel fornire l'arma sufficiente per combattere i traditori, i nemici e tutti coloro che non credono alla brutalità ed immoralità del fascismo.

Il popolo di tutta Italia non conosce più le otto ore di lavoro. O si è disoccupati parzialmente o totalmente, o si lavora dalla levata al tramonto del sole e si è remunerati appena per non morire di fame. Fra tanti casi segnaliamo questi:

I contadini guadagnano dalle 6 alle 8 lire; nell'arte edile si percepisce dalle 12 alle 14 lire; i professionisti poi sono in gran parte colpiti dalla disoccupazione, che nel resto infierisce in ogni campo. Nell'azienda tranviaria di Roma si lavorano anche le dodici ore giornaliere, ad onta delle tante conferenze di Ginevra. Nel campo commerciale è una rovina continua, con un aumento impressionante di fallimenti, il che ha indotto il governo a studiare una legge apposita.

Le tasse sono arrivate al colmo. Contribuzioni sindacali e del dopolavoro, tassa complementare, tassa di ricchezza mobile anche ai pezzenti, tassa locativa, tassa scambi e merci, tassa sul celibato, tassa sui pianoforti, grammofoni e radio, senza contare i versamenti obbligatori alla sagra del pane, sagra dell'uva, sagra del fiore e tanti altri espedienti atti tutti a far quattrini alle spalle della popolazione affamata.

Se poi c'è il brontolone, allora è il poliziotto, il carabiniere, la guardia o il milite, e adesso di nuovo anche il fascista, che s'impone con violenza, estesa anche, se c'è, al parente od all'amico, col coronamento d'invio al confino, dopo bastonature, perquisizioni e minacce a tutti i congiunti. L'insieme della pratica fascista è tale da riabilitare il vecchio Attila dalla fama di flagellum Dei, benchè si ammanti essa pure d'una legalità tutta propria, ben mussoliniana!

Compagni, diffondete questo grido di dolore, che è dolore di tutto il popolo italiano, che attende fiducioso più di prima la scintilla, da cui sorga il grande incendio, distruttore di tanta abietta tirannia. Lavoriamo instancabilmente al trionfo del benessere e della libertà.

Un gruppo di Romani.

E' l'ultimo girone dell'inferno: la catena, il bavaglio, la fame.

Ma non è questa l'Italia voluta dai ricostruttori? Una casta dominante — politica, militare, finanziaria, teocratica, rurale — trincerata nell'assolutismo dei propri privilegi presidiato dalle armi invitte d'un esercito mercenario, dalla dedizione assoluta della scuola, del giornale, del libro, dalla complicità incondizionata della chiesa e del clero. Un popolo umiliato alla condizione di plebe cenocosa priva d'ogni garanzia di libertà e di vita, alla mercè del monopolio capitalista industriale e agrario.

Appena un decennio addietro questo stato di decadenza sarebbe apparso d'impossibile realizzazione. Ma tant'è. Non è la prima volta nella storia che sotto la tirannia di despoti vaneggianti splendori e grandezze eccelse un popolo declini sino a toccare il fondo limaccioso di tutte le miserie e di tutte le perdizioni. E la monarchia fascista può ben accreditarsi il dubbio merito di aver legato mani e piedi il proletariato italiano al carro del capitalismo, nazionale e straniero, per la maggior sicurezza e gloria dei suoi monopoli esosi e dei suoi dividendi intangibili.

* * *

Vano sarebbe ora riandare le cause, gli errori e le colpe che ciò resero possibile, se in queste è in quelli non persistessero precisamente coloro che più affettano di dolersi della triste situazione in cui è decaduto il popolo italiano e sui quali più gravi pesano, dopo che sulle follie della tirannia, le responsabilità della sua decadenza.

Fu errore l'identificare la reazione fascista nelle persone dei suoi epigoni teatrali e senza scrupoli; errore che indusse alle assurde speranze nell'intervento morigeratore della corona, ed oggi induce alla non meno assurda speranza nell'intervento riparatore della media borghesia italiana. Fu colpa il contrastare i progressi politici, economici e sociali del proletariato nell'illusione che la casta dominante, risolti i suoi problemi di unificazione e di prestigio nazionale, si sarebbe acconciata

al compromesso democratico coi sudditi sui poteri dello Stato; colpa il non vedere le complicità internazionali del capitalismo con la reazione fascista della monarchia, complicità operanti alla vigilia, nel trionfo, oggi ancora; colpa che indusse a vedere la salvezza nel fallimento economico del regime, dove non è invece che la rovina di tutti fuorchè del regime, e induce oggi a sperare la salvezza dal miracolo degli interventi stranieri non meno utopici degli interventi dinastici.

Errori e colpe che s'insediano sovrani nei voti, nei programmi e negli intrighi del cosiddetto antifascismo serio e concreto il quale rinuncia al monarcato perchè la monarchia s'è dispensata bruscamente dei suoi servizi; e promette la repubblica dei lavoratori italiani mentre crea le legioni intese a tenere in freno il popolo il giorno della riscossa e co-scrive sè stesso ai servizi dei democratici imperialismi stranieri.

* * *

A qual pro' recriminare? L'Italia d'oggi è la figlia legittima dell'Italia d'ieri. Mussolini e i suoi ras sono ciarlatani ingordi e bestiali. Ma ciarlatani ingordi e bestiali furono i Depretis, i Crispi, i Rudini, i Giolitti del passato e le loro coorti. Tutti lo sono i politicianti d'ogni tempo e d'ogni luogo: ciarlatani quando promettono il “buon governo”, ingordi di potere e di ricchezza, bestiali nella violenza e nella repressione. La storia dell'Italia unitaria è la storia d'una lotta quasi secolare tra la dinastia piemontese e il popolo della penisola, in cui tutte le fazioni politiche giunte a disporre d'una certa forza hanno successivamente parteggiato per la dinastia piemontese contro il popolo italiano. Il partito repubblicano e il partito socialista ben compresi.

* * *

Oggi il totalitarismo della tirannia, la generalità del malcontento, l'universalità dell'angoscia sembrerebbero dare affidamento della prossimità della risurrezione.

L'ignominia del governo, la miseria e la umiliazione del popolo sono tanto grandi, e alla nostra coscienza educata a meditare in termini di civiltà e di progresso ripugna con tanta violenza lo spettacolo nauseante di questo medioevo selvaggio risuscitato in Italia, che non si può a meno di sperare.

Ma sperare in che cosa?

Il regime si è fortificato. Si può ben dire che non ha mai pensato ad altro che a fortificarsi: trecentomila uomini nella sua milizia; altrettanti nell'esercito del re; più che centomila nei vari corpi di polizia; tutto il clero. . . . Forze imponenti e militanti contro cui molte energie e molte speranze s'infrazzono.

Le rivoluzioni, si sa, sbaragliano tutti gli eserciti. E se l'esempio della Spagna rivoluzionaria incapace tuttora di trionfare della impalcatura borbonica corrosa dal tempo e dalle defezioni non è fatto per esagerare in ottimismo, non è men vero che un popolo compattamente avverso al governo che l'opprime, com'è il popolo italiano, può sempre sbarazzarsene, quando lo voglia.

Ma chi vuole la rivoluzione del popolo italiano?

La vogliono forse codesti giovanotti di “Giustizia e Libertà” che si danno da fare a organizzare “i quadri civici” destinati ad “evitare ad ogni costo” le “terribili e sanguinose rappresaglie” del popolo contro il fascismo? Costoro temono quanto i fascisti la rivoluzione del popolo italiano e sono in verità pronti a tutto osare e a tutto subire, anche la dittatura fascista, pur di scongiurarla.

La vogliono forse i politicanti delusi della cosiddetta Concentrazione, affiliati alla democrazia imperialista del capitalismo internazionale, i quali sperano e fanno sperare che la grande banca chiudendo i crediti alla monarchia fascista ne provochi il fallimento? Come dire che quelli stessi che hanno creato il fascismo, lo uccideranno. Costoro vorrebbero, con la benevola cooperazione della finanza internazionale, strappare dalle mani del fascismo le redini dello Stato italiano, ma senza scosse violente, coll'investitura della borghesia e col consenso del popolo per certo, ma espresso con buona educazione nei comizi elettorali e nelle coreografiche manifestazioni proletarie d'antica innocua memoria.

O la vogliono i comunisti di Stalin alla politica russa dei quali la monarchia fascista costituisce un ausiliare di prima importanza nel gioco diplomatico delle competizioni europee?

Gli uni e gli altri temono, forse più che non avversino il fascismo per ragioni di concorrenza al dominio dello Stato, la rivoluzione del popolo italiano alla cui rovina sono indifferenti perchè sanno che la sua rivoluzione assumerebbe sin dal primo momento quei caratteri economici e sociali ch'ebbe così distinti nelle convulsioni dell'immediato dopo guerra.

Aspiranti alla successione, tutti gli antifascisti di governo desiderano soprattutto che la rivolta antifascista non s'attacchi alla compagine dello Stato. E siccome non può darsi rivolta antifascista che non s'attacchi contemporaneamente all'ordine economico, politico e religioso del regime, così essi sono in definitiva altrettanto risoluti nemici della rivoluzione italiana quanto lo furono nel recente passato.

* * *

Fedeli alla rivoluzione pur nella tormenta di tutte le compressioni e di tutte le angosce presenti, sono il popolo lavoratore che la miseria e la tirannia sferzano d'ogni violenza, e le sue avanguardie che il terrore non disarma.

Il popolo lavoratore che insorge nelle Puglie e nel Piemonte, da un capo all'altro della penisola sfidando la rappresaglia feroce dei masnadieri; le sue avanguardie provate da cento battaglie, decimate da un decennio di persecuzioni atroci, ma pur sempre vigili, pronte a riprendere con rinnovato ardore la buona battaglia.

Non c'è altra speranza di salvezza. I difetti, i vizii, le colpe del popolo sono molti; ma

più numerosi e più gravi sono i difetti, i vizii e le colpe di quanti si autoeleggono suoi pastori.

Il popolo è lento a muoversi sotto le pesanti catene di superstizioni secolari e di paure insensate. Ma è onesto nei suoi moventi, è generoso nei suoi atti, è disinteressato nei suoi scopi. Le sue virtù compensano largamente i suoi difetti. Le virtù dei pastori di uomini scompaiono sempre di fronte all'immensità dei loro vizii. E mentre la genia fastidiosa dei politici non dà che avventurieri sfrontati e manigoldi raffinati, il popolo esprime dal suo seno fecondo annunciatori generosi e paladini temerari della libertà e della giustizia.

In questi ultimi dieci anni di reazione selvaggia, chi ha riscattato col sacrificio del sangue o della libertà l'onore del popolo italiano, il suo diritto inalienabile a vivere libero e felice nella fecondità del proprio lavoro e nell'equità di più sani ordinamenti sociali? Chi se non i vindici, umili di stato ma grandi nello spirito, dell'universale diritto conculcato, che cadevano col petto squarciato lungo l'erta glorificata dal loro eroismo ignorato o maledetto, anche, mentre i privilegiati della fortuna e del sapere piegavano alla violenza irrosa dei restauratori, o mendicavano tregua ai tiranni, o si prostituivano nelle complici dedizioni alla tirannia?

Prossima o remota che sia per essere la risurrezione del popolo italiano, essa non potrà essere che opera sua contro i despoti che in dieci anni hanno fatto tutto il possibile per reimmergerlo nelle tenebre desolate del medioevo; e contro tutti i politicanti ambiziosi e nefasti che l'arrestarono ieri, coll'intrigo e col tradimento, sulla via luminosa della rivoluzione emancipatrice e non si preoccupano oggi delle sue sorti che per contenerne domani alla riscossa inevitabile, gli impeti demolitori.

"E in testa alle sue schiere la forza!"

Il passo verso la direzione diretta incontrastata del governo della repubblica. Il presidente Hoover, dalla sommità della sua cattedra onnipotente, fa del suo buon diritto a governare in nome e per conto del monopolio capitalista una dottrina. Il segretario del tesoro, nella strana inamovibilità del suo ufficio, applica tale dottrina alle finanze della grande repubblica. Il congresso, sotto a tutti gli intrighi e a tutte le corruzioni sancisce il duplice processo di assorbimento accentratore e di dedizione delle pubbliche istituzioni alle occulte potenze del danaro coi suoi voti sovrani che la Suprema Corte interpreta ed applica ad esclusivo profitto degli interessi costituiti.

Così con ritmo costante, monotono, implacabile il privilegio economico consolida la sua crescente potenza, ingoia le tradizioni liberali dei padri, sommerge le libertà e le costituzionali guarentigie conquistate dai fondatori, e instaura a poco a poco una tirannia cinica, avida, bestiale che non ha riscontro nella storia dell'uomo.

La sovranità popolare è divenuta da gran tempo un mito. La libertà di coscienza ha già sofferto lungo pericolose eclissi; le libertà di parola, di stampa, di associazione e di riunione sono ogni dì alla mercé degli agenti di polizia, e fin nel principio costituzionale che le consacra sono oggi seriamente minacciate.

Da vari lustri già gli anarchici, in modo particolare gli anarchici d'origine straniera, sono posti al bando dalle leggi federali. In taluni stati anche il "sindacalismo criminale" è perseguito come un delitto.

Ora, se il congressman Hamilton Fish non avrà sudato invano a spendere i 25.000 dollari affidatigli dal Congresso per inquisire le attività comuniste negli Stati Uniti, anche i comunisti avranno occasione di sentire i rigori d'una legislazione che si fa sempre più fiscale e tirannica.

Il signor Fish, infatti, ha presentato di questi giorni al Congresso, i risultati della sua inchiesta.

Che non sono brillanti, a dir vero. Poiché se la ragione immediata che indusse la camera bassa ad ordinare l'inchiesta parlamentare la scorsa estate, fu la scoperta, fatta dal Commissario di Polizia di New York, il commendatore fascista Grover Whalen, di una serie di documenti comprovanti la complicità di taluni funzionari dell'agenzia commerciale bolscevica "Amtorg" di New York con le attività sovversive dei comunisti americani, e la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal

Fish non è riuscita a dimostrare che la falsità di quei documenti, non solo, ma è costretta a dichiararsi assolutamente incapace di stabilire l'esistenza d'alcun rapporto tra il governo russo, la III Internazionale e la Amtorg, col movimento comunista d'America, bisogna concludere logicamente che l'inchiesta è stata un fallimento completo e che i parlamentari inquirenti presieduti dal Fish sono un fallimento anche più sconcertante.

Se non che il fallimento dell'inchiesta non disarma i lividi rancori del deputato Fish. Se la sua inchiesta non è riuscita a stabilire l'esistenza di rapporti tra Mosca e i comunisti americani, è però riuscita a scoprire l'esistenza di un partito e di un movimento comunista in America, il quale possiede giornali in molte lingue, organizzazioni politiche, sindacali, sportive, culturali; gruppi universitari ecc. ecc. E tanto gli basta per presentare al Congresso una particolareggiata descrizione dei pericoli che questo movimento rappresenta per il governo della repubblica di Washington e concludere che urge correre ai ripari con l'adozione di una serie di misure energiche intese a salvare la patria adorata e le sue non meno adorate istituzioni.

Le misure proposte dal Fish e dalla maggioranza della commissione inquirente sono quattordici come i famosi punti di Wilson e si propongono di mettere i comunisti nella condizione giuridica degli anarchici onde escluderli dal territorio americano se sono stranieri, e dalla vita politica se sono indigeni. Comprendono proposte di: sciogliere il partito comunista, restaurare il corpo di polizia politica, vietare e punire la pubblicazione e la circolazione di stampati rivoluzionari, revocare la cittadinanza ai comunisti naturalizzati ed espellerli ecc.

In breve, il congressman Hamilton Fish, rappresentante al parlamento federale, di un collegio dell'illuminata città di New York, dà con la sua elaborata relazione ampia prova di possedere i numeri per essere degno di coprire la carica di procuratore del Santo Uffizio.

Il congresso ha in questo momento molte altre gatte da pelare ed è probabile che lasci andare nel dimenticatoio, nel momento almeno, molte delle forcaiole nostalgiche del signor Fish. Tanto più che una sezione delle sue proposte riguarda i traffici con la Russia sovietica che gli industriali americani hanno tutt'altra intenzione che di abbandonare.

Ma non sembra dubbio che una parte delle sue raccomandazioni sarà tenuto in conto e a breve legislativo. Ed è quella parte che riguarda la lotta contro gli stranieri, lotta che di questi giorni per l'appunto riprende con cresciuto vigore. Si vogliono immatricolare gli immigranti col pretesto di controllare l'immigrazione clandestina e la mala vita: in realtà però per controllare l'attività dei sovversivi, che, secondo una prevenzione d'antica data, sono quasi sempre d'immigrazione.

Dove però la forcaiola relazione tenta un vero prodigio è là dove si cinge a dimostrare che il partito comunista, non solo è rivoluzionario, ma non è un vero e proprio partito politico. Il carattere elettorale e parlamentare del partito comunista che regolarmente presenta candidature a tutte le cariche elettive mette in imbarazzo il signor Fish il quale comprende bene la difficoltà a cui va incontro proponendo la soppressione di un organismo che opera nell'ambito parlamentare e accetta, quindi, implicitamente, le istituzioni dell'ordine costituito, ed ha quindi gli stessi diritti ad esistere che universalmente si riconoscono alle altre organizzazioni politiche concorrenti all'esercizio delle pubbliche amministrazioni.

Egli deve dimostrare che il partito comunista è antigovernativo, antistatale, anarchico, in una parola, per convincere il legislatore a debellarlo. Ma siccome non isfugge ad alcuno che il partito comunista è autoritario e statale quanti altri mai, il signor Fish e la sua maggioranza non riescono a consacrare nella verbosità della loro relazione che il proprio ridicolo appena superata dalla bestialità dei loro sentimenti.

Comunque, ciò che spaventa codesti signori è lo spirito rivoluzionario che si fa strada tra le masse e trova nella tronfia demagogia del partito comunista una delle sue espressioni. E contro questo spirito essi appuntano i loro strali avvelenati e inalberano, all'avanguardia della reazione, la forza con cui strangolare le ultime superstitie larve di libertà costituzionale.

Chi ha creato il mondo? **No!** Di tutte le ipotesi la più assurda è quella di supporre l'esistenza di un Dio, e l'uomo creato a sua immagine; questo Dio, l'uomo l'ha creato ad immagine propria, e ne ha fatto il **Creatore** del mondo; e così una particella è diventata creatrice del tutto.

Carlo Pisacane

PER FRANCESCO GHEZZI

Battere il ferro finchè è caldo!

Ecco la chiave di volta di ogni agitazione. Insistere, generalizzarla, approfondirla, sistematizzarla, armonizzarla, concertare gli sforzi e le voci, ecco quel che occorre.

Gli anarchici hanno in permanenza all'ordine del giorno il problema delle vittime politiche. Hanno poi ogni tanto dei casi che si distaccano dalla massa dei colpiti e prendono il nome del colpito stesso.

E' quando lo esigono circostanze speciali.

E' il caso di Ghezzi. Un emigrato in Russia. Un italiano sconosciuto dai più. Un "ospite" che avrebbe abusato di quella ospitalità che si concede ai parenti poveri. Un militante che poté in tempi meno malvagi salvarsi solo passando la frontiera russa e che — con sul dorso l'accusa di uno di quelli del **Diana** — avrebbe finito coll'essere **consegnato** con tutta probabilità da altri governi; come si poteva se non si batteva sul caso Ghezzi e se non si battezzava il suo caso col suo nome; come si poteva sollevare dal silenzio e strappare alla diffamazione bolscevica il nome intemerato di lui?

Il primo passo è compiuto.

Ghezzi è già rivendicato moralmente. E' già un caso imposto all'attenzione pubblica sovversiva in generale. Nessuna congiura del silenzio può farci rinculare. Nessuna diffamazione oscurare la causa buona.

Ma non bisogna oltre il danno ricevere le beffe.

Gli anarchici non sono avvezzi a farsi sbertare. Hanno saputo dar polso ad altre proteste e imporle. Che non si appaghino ora del po' di rumor sollevato. Forse i bolscevichi capintesta nella Russia odierna si avvantaggerebbero più che esserne danneggiati, da una agitazione pacificona e sonnolenta: servirebbe a dimostrare ai governi amici (anche d'Italia) che la larghezza di ieri verso un anarchico **pericoloso** è scontata dalle misure di polizia di oggi contro lo stesso criminale un tempo ospitato.

E' un problema che gli anarchici dovrebbero esaminare. Per trovare un piano d'azione efficace — più efficace — più energico, più molesto.

Proposte?

A me importava di porre il problema.

Francesco Ghezzi è militante caro a noi tutti. La sua vita è in pericolo certo in Russia; dove domina un partito che è il capostipite di tutti i movimenti comunisti del mondo. La vita di Ghezzi ci è cara per lui, per la lotta rivoluzionaria di domani; per il principio di libertà in sé; per l'insulto che la sua prigionia rappresenta alla dignità anarchica internazionale.

Anarchici — sebbene dovunque malconci dalla reazione mondiale — ve ne sono dovunque.

Non deve dunque essere difficile fare di meglio e di più, dovunque vi sia soprattutto un **occhio** o un **orecchio** di Mosca.

Ordini del giorno, articoli, telegrammi.

Va bene.

Benone.

Benissimo!

Meglio che peggio:

Ma — su questo terreno anche — mi sembra ci sia di meglio da fare. Vi parrà che il 1.º Maggio sia tanto lontano. Vedrete come fa presto a venire!

Non si potrebbe allora fin d'ora mettersi all'opera per far sì che quel giorno in tutti i grandi centri del mondo, dove ci sia anche un solo anarchico capace di far sentire la nostra parola, si levasse una voce concordata in favore di Ghezzi? Che da Parigi a Londra a Ginevra all'Aia a Bruxelles a San Pao-

Io a New York a Chicago a San Francisco a Vienna e in cento altre città nei grandi comizi una protesta univoca si levasse in favore di Ghezzi, da dirigersi a Mosca e alle sue più prossime ambasciate?

Ci sono gruppi e Comitati plurilingue che si occupano del caso Ghezzi; ci sono i giornali nostri e altri che per le comunicazioni si presterebbero; si potrebbe a mezzo Alessandro Berkman e Rudolph Rocker accordarsi colla Associazione Internazionale di Berlino; non è da dimenticarsi l'aiuto che potrebbe dare il Comitato Internazionale Antimilitarista, che ha la sua sede all'Aia e che è in mano di nostri compagni anarchici attivissimi e che posseggono indirizzi e influenze nel vasto mondo degli elementi che "marcerebbero" per un caso come questo e che possono trattare con eguale facilità molte lingue.

Questo per la protesta in generale.

Quanto alle forme locali e più modeste, queste dovrebbero sorgere dalla iniziativa libera dei gruppi e dei compagni.

Ci sono tanti alti papaveri che fanno da orecchio e da orecchio di Mosca e si potrebbe **persuaderli** a non fare i ciechi ed i sordi.

Evitare — questo io penso — sempre che dipenda da noi e sia possibile — i poveri illusi operai, che pagano le spese al partito, votano e possono aprir gli occhi e venire a noi domani.

Ma far sì che la pressione sia **progressiva** e duratura: progressiva in quantità e **qualità!**

Perchè ciò che si interrompe e che scema di forza è privo di vita o muore.

Gli Anarchici non sono fatti per lasciar morire i loro nelle mani del nemico opponendo solo delle bestemmie!

Gradi

Gli arrestati di Palermo

Secondo informazioni da noi ricevute e che abbiamo ragione di considerare esatte, si hanno le seguenti notizie intorno agli arrestati di Palermo.

L'arresto avvenne il 31 agosto 1930, giorno in cui moriva un cognato di Paolo Schicchi da tempo gravemente ammalato. Il terzo arrestato insieme allo Schicchi e al Renda, è il compagno Gramignano.

— Paolo Schicchi sta scontando una condanna avuta tempo fa in contumacia per una cartolina contenente parole offensive pel duce e gli resterebbero ancora quattro mesi per esaurire la sentenza. Di salute non ista tanto bene: s'è ammalato di asma. La sua famiglia ha potuto avere con lui un colloquio il 4 novembre u. s. e "spera di averne un altro a breve scadenza prima che suo nipote Simone, allievo ufficiale, parta per Napoli".

— Degli altri due arrestati non si sa nulla. Salvatore Renda da alcuni anni residente all'estero aveva chiamato a sé la moglie col figlio di cinque anni. Ma, giunta alla frontiera, Lucia Renda, venne arrestata e poi condannata a tre anni di carcere. Quale sorte attende ora il compagno suo?

Il nostro corrispondente ci promette ulteriori informazioni che noi avremo cura di passare ai compagni con ogni sollecitudine.

Notiamo intanto che in queste prime notizie manifestamente incomplete non è traccia di nuovi procedimenti giudiziari: senza tuttavia osare rallegrarcene, perchè sappiamo per lunga dolorosa esperienza che lo squadrismo togato non è facile ad abbandonare la preda.

In difesa di Schicchi, Renda e compagni.

Angosciati dalla prolungata assenza di notizie intorno alla sorte degli arrestati di Palermo, nel timore che, zimbello della ferocia inquisitoriale degli aguzzini del regime, essi non abbiano a languire per lungo tempo nelle carceri fasciste e, infine, a perirvi tra le torture che consunsero il corpo e la giovinezza di Gastone Sozzi o nella tragica ironia di processo che precedette l'assassinio di Michele Della Maggiora, i compagni del Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche del Belgio rivolgono a tutti gli anarchici sparsi nel mondo un appello invitandoli a partecipare ad una generale intensa agitazione, mirante a dare agli arrestati di Palermo, oltre

che i segni palesi della solidarietà dei loro compagni di fede: **I una difesa legale**, tentando di ottenere che difensori stranieri meritevoli di fede riescano a farsi ammettere in Italia per patrocinare la causa degli arrestati in tribunale, qualora a loro carico s'intenti un processo;

II **Una difesa nostra** consistente nel presentare all'opinione pubblica, con la parola e con lo scritto, la vera situazione dei nostri reclusi nelle bolgie fasciste;

III Il patrocinio della causa degli arrestati in Italia, qualora ne esista la possibilità, nell'ambito della procedura consentita.

Il Comitato invita chi abbia questa possibilità a mettersi con lui in comunicazione e si dichiara pronto a cooperare con chiunque altri abbia adeguate proposte od iniziative da avanzare.

L'indirizzo del "Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche del Belgio" è, così per la corrispondenza come per le rimesse in danaro: Ernest Tanrez, Boite Postale, Bureau Pl. de la Chapelle, Bruxelles (Belgique).

La crudelta' cristiana

LE GUERRE RELIGIOSE

In una sua conferenza tenuta nel 1904, un prelado francese, il Monsignor Baudrillart (*L'Eglise Catholique, la Renaissance, le Protestantisme*, Paris, Bland, pp. 221-223) diceva: "La Chiesa cattolica crede e professa con S. Bernardo, i Padri ed i teologi, che la fede è opera di persuasione, non di forza: **"Fides suadenda est, non imponenda"**; essa dichiara altamente che ha "orrore del sangue". E, tuttavia, di fronte all'eretico, non si limita a persuadere; gli argomenti d'ordine intellettuale e morale le sembrano insufficienti; essa ricorre alla forza, ai castighi temporali, ai supplizi; essa crea i tribunali come quelli dell'Inquisizione; essa invoca le leggi dello Stato; se necessario, essa scatenava la crociata, la guerra santa, la guerra di religione; e tutto il suo "orrore del sangue" si limita, in pratica, a farlo versare dal "braccio secolare", quando questi si presta, il che è quasi più odioso, perchè, in apparenza, meno franco del versarlo lei stessa. E' quello che essa ha fatto specialmente, nel XVI secolo, nei riguardi dei protestanti. Essa non s'è limitata a rigenerarsi moralmente, a predicare l'esempio, a convertire i popoli mediante eloquenti e santi missionari: essa ha acceso, in Italia, nei Paesi Bassi, e soprattutto in Spagna, i roghi dell'Inquisizione; in Francia, sotto Francesco I, in Inghilterra, sotto Enrico II, sotto Maria-Tudor, essa ha torturato gli eretici; in Francia e in Germania, durante la seconda metà del XVI secolo e durante la prima metà del XVII secolo, se non le ha cominciate, ha per lo meno incoraggiate ed efficacemente sostenute le guerre religiose".

E' un prelado cattolico che riconosce che la Chiesa di Roma ha combattuta l'eresia con spietata crudeltà.

E non potrebbe negarlo. Vi è tutta un'immensa letteratura grondante lacrime e sangue che dimostra che il Carducci non esagerava dicendo della Chiesa di Roma:

"Sangue sitisce, e con enfiate labbia
A' cattolici lupi apre il cancello:
E gli sfrena sui popoli, e la sabbia
Intinge di lascivia e di macello".

Tutte le guerre di conquista imperversanti su popolazioni eretiche hanno avuto il gracchiare del prete, che seguiva i successi dei massacratori con la voracità dei corvi. In occasione della vittoria del conte di Daun ad Hoebkirch, nel 1759, contro la Prussia, Clemente VIII scriveva a quel condottiero: "La benedizione del cielo sovra di te scenda, sovra di te che combatti quelli scellerati eretici... Estermia l'eresia in un coll'infame razza dei Laterani e Calvinisti; l'angelo distruttore pugnerà al tuo fianco. **Possa il tuo braccio fumar sempre del sangue di codesti sciagu-**

rati... e siano le nordiche regioni di Germania ricondotte alla vera Chiesa per la spada, per gl'incendi e pel sangue".

La Chiesa di Roma indulge interamente sull'uccisione degli eretici. In un decreto di Urbano II, contenuto nel "Diritto Canonico", si legge: "Tu imporrai agli uccisori degli scomunicati una specie di **penitenza** proporzionata alla intenzione che li spinse a quell'atto. **Noi non crediamo che debbano considerarsi come omicidi e rei coloro che, per eccesso di zelo per la Santa Madre Chiesa, trucidino uno scomunicato.** Imporrai loro solamente una penitenza, con la quale possano attirare sopra loro gli sguardi della divinità, nel caso che nel loro atto si fosse mescolato qualche intenzione meno pura".

I commentatori di questo decreto fanno rilevare che se nell'uccisione di un eretico vi ha peccato, questo è estraneo all'atto in sé: il peccato consiste nella cattiva intenzione, quindi la penitenza riguarda l'intenzione e non il fatto.

I combattenti nelle guerre di conquista a colorazione religiosa, possono liberamente abbandonarsi al proprio sadismo, chè guerra e inquisizione si fondono nel massacro e nelle torture.

Si scorticino, si brucino vivi gli eretici, si strappino loro la lingua, gli occhi, i testicoli, li si gettino nell'odio bollente, li si impalino, li si squartino: la ferocia delle soldatesche crociate si fa forte dell'indulgenza e si giustifica con l'idea dell'espiazione purificatrice.

Si leggano, ne *L'Histoire de France* del Michelet le pagine sui massacri dei Valdesi, su quelli degli Albiges, su quelli degli Ugonotti e si avrà un'idea di questa associazione della guerra con l'Inquisizione.

In una sola chiesa valdese, nel XVI secolo, furono sgozzate e torturate cinquecento donne con i loro bambini. Si seppellivano vive le donne, le si arrostitavano vive a fuoco lento, si strappavano loro le mammelle con tenaglie arroventate. Si sventravano le donne gravide per uccidere i piccoli eretici. Si ponevano di fronte i lattanti affamati e le madri tormentate dalla pletera di latte.

I re cattolici assistono ai supplizi. I vescovi strappavano le ragazze alle famiglie eretiche per seppellirle nei conventi. I teologi mormoravano come la Maintenon: "Dio si serve di tutti i mezzi". Ogni massacro di eretici era salutato con feste. L'eretico è la bestia feroce, è il ludibrio. Non è un essere umano, per i Cristiani.

C. Berneri

Sofia Bresci

Nel tramonto del 7 Gennaio cessava di vivere in San Francisco Sofia Bresci. Ne hanno accompagnato la salma ieri per la cremazione, numerosi amici e una cinquantina dei vecchi compagni di qui, che l'affetto e l'omaggio all'estinta e alle figlie del nostro Gaetano vollero dimostrare coll'assumere fra di essi il triste compito di portare la salma sul feretro.

Nel comunicarvi questa notizia, che indubbiamente interesserà il gran numero dei nostri compagni che la Sofia hanno conosciuta, io credo opportuno rendere omaggio alla sua memoria per gli anni che hanno associata la sua vita al nostro movimento, e credo di interpretare il pensiero dei compagni tutti nell'estendere alle due figlie desolate, la più viva espressione di condoglianza dei compagni tutti.

Poichè, se la Sofia non si può al rigore del termine considerare una nostra compagna d'idea, Ella ha non pertanto, nel suo cuore di consorte e di madre, portate le cicatrici sacre del sacrificio e del dolore nell'olocausto che della sua famiglia fece il nostro Gaetano sull'altare di questa stessa idea.

A. R. Antonelli.

IN CERCA DI PALADINI

La rivista "Vogliamo" n. 9-10, informa che i fratelli Vella hanno sporto querela contro i calunniatori del fogliaccio comunista "Falce e Martello" Randolph Vella, dopo aver querelato i suoi calunniatori ha creduto bene consultare Malatesta il quale risponde attestandogli tutta la sua fiducia e dicendo a proposito della querela:

"Avete sporto querela. Io credo che se non vi era altro mezzo per smascherare i calunniatori e metterli alla gogna, avete fatto bene. Solamente dopo che dal pubblico dibattito sarà risultato la verità, io ritirerei la querela, dichiarando che il mio scopo era appunto quello di mettere in chiaro la verità e non già quello di mandare in galera qualcuno, sia pure un vile calunniatore ed agente provocatore".

"Falce e Martello" non è alle sue prime armi. La calunnia contro gli anarchici è, per così dire, una delle ragioni permanenti della sua esistenza. Ricordo ancora il caso del compagno Ustori il quale trovò nelle incondizionate attestazioni di stima avute dai compagni la rivendicazione della propria rettitudine. E le canaglie di "Falce e Martello" furon messe a tacere. O, per meglio dire, si rivolsero contro altri bersagli.

Così i fratelli Vella non sono i primi ad essere colpiti dalla calunnia bolscevica e non saranno probabilmente neanche gli ultimi. I giannizzeri Staliniani continueranno a diffamare tutti quelli che non accettano il dogma di Mosca. E' uno dei compiti che si sono imposti e vanno quindi tenuti nella dovuta considerazione.

Mettendo da parte i calunniatori di vocazione, discutiamo piuttosto tra noi.

Randolfo Vella, anarchico, querela. Querelando mette in moto l'organizzazione statale della giustizia, a cui non crede, e i giannizzeri salariati del privilegio, ai quali crede ancora meno, per far risultare il trionfo della sua onestà politica.

Errico Malatesta che per più di sessant'anni ha fatto e continua a fare propaganda anarchica per dimostrare l'iniquità dello Stato, la perversione delle sue leggi e la corruzione dei suoi magistrati, e la necessità della ribellione per liberarsi da tutte queste tiranniche istituzioni, approva la querela del Vella, limitandosi al consiglio di ritirarla non appena "dal pubblico dibattito sarà risultato la verità" per non mandare in galera qualcuno.

E' possibile che Malatesta pensi che esista un giudice capace di mandare in galera chi calunna un anarchico! Egli non lo crede improbabile e si preannuncia dichiarando di non voler fornir vittime al carceriere. E va bene.

Ma il giudice, è egli da meno del carceriere? Amministratore delle leggi dello Stato, egli è della tirannia di questo un ingranaggio necessario. Il giudice è la coscienza viva della legge e dei codici fatti a tutela dell'autorità e del privilegio. Direi quasi che nel giudizio freddo e inappellabile delle cose e degli uomini che l'ordine gli affida, egli è la personificazione più solenne del criterio di autorità, poichè, in ultima analisi, è il magistrato colui che dà voce e vita alla legge e comanda al carceriere di applicare le sentenze. Il fatto di ritirare la querela prima della sentenza dimostrerà la bontà di cuore del querelante, ma non la solidità delle sue convinzioni anarchiche; toglierà una vittima al carceriere, ma darà sempre una riprova della necessità del magistrato, della sua toga, della sua corte.

L'anarchico che volontariamente ricorre al magistrato statale per far valere le sue ragioni, non commette soltanto un'incoerenza in quanto dimostra in pratica l'utilità, se non anco la necessità, di leggi e di istituti che in teoria riprova e condanna; ma si mette anche di fronte al magistrato incaricato di tenere alto il prestigio dell'autorità e dello Stato, nella ridicola posizione di chi ricorre ad un dichiarato nemico per invocare la riparazione del torto ricevuto, nella umiliante posizione d'inferiorità di chi dimostra di non avere una chiara coscienza delle proprie opinioni o, in ogni caso, di non sapersi nella vita mantenere all'altezza di queste opinioni.

So bene che dalla certezza che all'anarchico ripugna ricorrere alle corti dello Stato in cerca di giustizia, i codardi possono trarre incoraggiamento a persistere nella calunnia arbitraria e ingiustificata. Ma anche contro questa pratica in cui i comunisti sono specializzati, senza essere i soli, possono trovarsi rimedi.

Intanto il migliore e più sicuro giudice è la coscienza propria dell'uomo che non ha nulla da rimproverarsi. Ma siccome molte volte non basta essere retti, bisogna anche apparire tali, si può sempre smascherare il calunniatore costringendolo a comprovare le sue calunnie; e se vi si rifiuta o non vi

riesce egli avrà dimostrato a chiunque sappia voglia comprendere, l'abbiezza del carattere suo di calunniatore.

Ogni processo di Stato è perfettamente inutile: il giudice non potrà mai, nella più rosea delle ipotesi, che trarre dall'incapacità del calunniatore a provare le sue calunnie, quelle conclusioni che ogni uomo di buon senso può da solo trarre all'esame dei fatti. Il processo di Stato è, anzi, dannoso perchè ricorrendo al giudice, ch'è un servo, molte volte corrotto, dell'ordine, il calunniato si mette allo stesso livello del calunniatore, ch'è un vile.

L'anarchico non cerca mai la giustizia alle istituzioni dello Stato, che hanno precisamente missione di negarla. La giustizia, come la libertà, se la prende, ove sia necessario e sappia.

La gramigna perfida dei calunniatori imperversa perchè si sente sicura. Le sue canagliate vanno troppo spesso impuni. I più si contentano di dimostrare che le calunnie di cui sono vittime non sono comprovabili. Non basta. Bisognerebbe farle ringoiare a coloro che le lanciano. Altro che ricorrere ai giudici dello Stato. Ci vogliono lezioni energiche ai manigoldi che di calunnia vivono, onde scoraggiarli dal persistere.

La pubblicazione a cui il Vella ha legato il suo nome s'intitola "Vogliamo!" Bel nome. Ma che cosa vuole? Portare l'anarchismo in corte a cercarvi riparazione da tutte le calunnie del marxismo?

M... alors!

G. S.

Il sermone di San Domenico di Guzman

Il prete è come la lucciola, ha bisogno dell'oscurità per brillare.

G. Bovio.

Dal pergamo della Cattedrale della Santa Croce di Boston, Domenica 11 corrente, officiante in paludamenti dorati, in contrasto coi cenci di cui vestiva il predicatore di Galilea; il Cardinale dell'Arcidiocesi di Boston, William O'Connell, parlando ai membri della società del Santo Nome ha detto che: "Uno dei mali oggi, è il malcontento causato dall'insaziabilità degli uomini, nel volere la felicità e quante dovizie esistono sulla terra; e la causa di questo grande egoismo è la mancanza di fede in Dio. Il nostro Signore benedetto ci ha insegnato la via dandoci la unica e vera filosofia della vita, e cioè: quella di sopportare con rassegnazione, cuor contento e completa sottomissione alla volontà di Dio e tirare innanzi in qualunque condizione ci troviamo, lavorando prima per la nostra salvezza, e poi per la felicità di quella vita, che conosce l'amore e serve Dio prima, dopo e sempre".

Fin qui il sermone del Cardinale O'Connell cade a pennello sulla coscienza di tutti i paltonieri piccoli e grandi, che sulla pelle di Lazzaro hanno ben fornita la cassa forte e di ogni ben di Dio la dispensa; e dovrebbe menar sodo l'Emminenza, come il suo Cristo menava sodo sui mercanti nel Tempio.

Ma il Cardinale O'Connell non vuole esser interpretato in questa guisa, e tanto per dimostrare che ha l'animo e la speranza aperta alla beatificazione come San Domenico di Guzman, tradendo se stesso e Cristo, proseguendo il suo sermone implora:

"Uomini del Santo Nome, perchè non avete voi tanto zelo per le leggi di Dio come ne hanno i suoi nemici per il loro vangelo, perchè voi non cercate di espanderlo come coloro che cercano di distruggere tutti i governi, la famiglia, la fede e la religione. Non vi può essere governo con questi propagandisti che minano costantemente le leggi. Se voi siete uomini di coraggio e completamente dedicati al vangelo, noi possiamo essere certi del benessere dell'America, del benessere della nostra patria, perchè dopo tutto questi nemici di Dio sono dei codardi, essi lavorano nelle tenebre segretamente e, talvolta, con violenza".

Non è dunque contro l'egoismo dei parassiti del popolo che sfoga la sua reverenda bile il Cardinale, ma contro i sovversivi, dei quali

questo tronfio prelati in nome di Dio, predica la strage, come Domenico di Guzman, incitava alla distruzione degli eretici.

Questo inquisitore in erba si rode il fiele perchè gli straccioni non si contentano di morire di fame, e nell'oscurità del suo tempio e della sua menzogna religiosa, circondato da migliaia di eunuchi del pensiero, trova il coraggio di chiamare codardi, quanti non si genuflettono alle delizie del suo Eden, e lottano per la redenzione umana su questa terra. Questo servo di Dio, ricco sfondato, invece di contentarsi come predica, della felicità ultraterrena, specula sul sudore e sul dolore del proletariato. Questo paladino del dogma possiede ospedali a pagamento, assai profumato, ville in campagna, e tenement-houses nel quartiere più ricco di Boston. Non è per la fede che predica, ma per la salvezza delle sue prebende, e per il quieto vivere di tutti i privilegiati, che col beneplacito delle leggi e della religione formano la sciagura del genere umano.

Scenda un po' sua Eminenza il Cardinale O'Connell nei quartieri proletari della **greater Boston** dove in questi ultimi mesi di accidia di lavoro migliaia di famiglie languono nella inedia e nel freddo, e vedrà lo spettacolo, e vedrà chi distrugga la vita e la famiglia: certo non noi che non abbiamo mai benedetto le armi degli eserciti come ha fatto sua Eminenza. Ma mi accorgo che sto quasi cristianeggiando, implorando pietà pei miseri, come se il Cardinale non le sapesse le condizioni in cui vivono a milioni i proletari di tutto il mondo. Sarebbe come crederlo un unto del Signore in buona fede, mentre dall'alto del pergamo affila le armi e domanda scusa della negligenza.

Ah! per il Cristo che ogni dì mercanteggia, pregate pure che la cuccagna duri, finchè il proletariato veramente dorme del profondo sonno dell'indolenza cerebrale, e si accocchia a le lunghe viglie di pane e di sapere. Ma, ed è quello che temete, si sveglierà un giorno a livellare con fuochi di gioia tutte le infamie di questa società, della quale credete di essere una colonna maestra.

Invoke, Eminenza, in nome del "Credo perchè è assurdo" di Tertulliano, gli "Auto da fè" del Sant'uffizio, e le bande Sanfediste del Cardinale Ruffo, ma ricordatevi che **Erostrato** non è morto attraverso i secoli, e non morrà, finchè di questa vostra putrida società non rimarranno che gli avanzi in cenere purificate di tutte le scorie sociali, di cui voi siete uno delle più illustri e degne decorazioni.

Febo

LEGGETE

CLEMENTE DUVAL MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

"... nelle "Memorie" è, lungo l'erta di un calvario che non finisce mai, che ha in vetta la ghigliottina e ad ogni tappa l'aceto ed il fiele di tutti i tormenti, di tutti gli scherni, la passione quotidiana di un iconoclasta il quale ha intraveduta la libertà, ne ha colto i sorrisi e le promesse, e ne sogna, ne vuole benedizioni e glorie per sé, per tutti, sfidando impavido sdegni, odii, vendette cieche e colere inesauste di tutto un mondo; esempio di audacia e di tenacia, di coraggio e di fede".

Presso L'ADUNATA

Prezzo \$3.00

Appunti storici sul socialismo

LA TECNICA DEL CLOROFORMISMO

Le condizioni generali su cui si basava l'avviata del movimento operaio e sovversivo dopo il '900, si possono riassumere approssimativamente, come fatto, nelle seguenti linee dominanti.

Nel campo economico:

- a) Proletariato povero; non pezzente inopero;
 - b) Assenza — salvo eccezioni nell'agricoltura — di un proletariato "di lusso" vincolato al capitale dalle mille forme di compartecipazione odierna.
 - c) Salari strematissimi, specie nelle enormi masse dei braccianti agricoli e nei risaioli;
 - d) Capacità latente di sviluppo delle forze produttive in generale (1);
 - e) Bilancio statale in condizioni di floridezza (verso il pareggio).
- Nel campo politico:
- a) Novità del passaggio repentino dalla politica novantottesca a quella giolittiana.
 - b) Assenza di ogni "regolamentazione" statale del movimento operaio (2);
 - c) Imborghesimento progressivo del socialismo legalitario;
 - d) Assenza di un altro partito politico autoritario a tendenze, o apparenze rivoluzionarie;
 - e) Sorpresa e paura e concessioni della borghesia di fronte al dilagare improvviso del movimento operaio;
 - f) Tradizione anarchica del socialismo in Italia;
 - g) Localismo tradizionale italiano;
 - h) Apparenze sconvolgenti degli scioperi generali e loro potenza reale in rapporto alle condizioni del momento (3).

Chi non ricorda le speranze e gli entusiasmi — le illusioni anche — che suscitò lo scatto improvviso dello sciopero generale — il primo! — in tutta Italia, nel settembre 1904? Grande era infatti la sua potenza di violatore d'abitudini, di sconvolgimento di timidezze tradizionali, di guastafeste del socialismo. Quello, per allora, sembrò un miracolo capace di sviluppi progressivi all'infinito. Era in ciò l'errore di valutazione, che i fatti successivi dovevano dimostrare.

Nel quadro della situazione ambientale del tempo che esaminiamo, occorre tener presente che internazionalmente emergevano, posando a modello rivaleggiante, due esperimenti rumorosi: i progressivi trionfi elettorali della socialdemocrazia in Germania; all'incontro l'orientamento sempre più in direzione libertaria del movimento operaio francese.

Tener presente questo... panorama di allora in confronto dei vasti e profondi mutamenti sopraggiunti (come se non trent'anni, ma un secolo fosse passato), sarà cosa utile per chi voglia, con raziocinio, spiegarsi e valutare l'opera di una parte di anarchici — oltrechè nel campo specifico anarchico — anche in quello delle masse operaie operanti su terreno di classe. Lo stesso quadro sarà pure da ricordarsi da quei compagni, i quali pensassero che — caduto il fascismo in Italia — non ci sarà che da incominciare a ripetere la recita del doponovecento o del dopoguerra, dal suo primo atto.

Accennerò di sfuggita ai principali mutamenti operatisi:

I) E' superata la battaglia per il famoso diritto morale del movimento.

II) Superata — in senso relativo — la fase essenzialmente "educativa".

III) Superato il periodo di "allenamento rivoluzionario" attraverso le lotte o conquiste parziali.

IV) Superatissima la fase dei famosi "partiti affini".

L'anarchismo, dal lavoro complessivo di tutte le fasi precedenti, che non si sono mai "ripetute", ma si sono "svilupate" e assommate, è uscito consolidato, anche per lo svolgersi degli avvenimenti che ne hanno confermato le previsioni; è uscito serostato da affinità parentali e ci chiama (e la sintesi di Sebastian Faure?) a combattere a bandiera spiegata, sempre più vicini tra di noi, sempre più distinti e separati da ogni altra scuola autoritaria.

Non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume. Verità che non sa di sbadigli pragmatisti; perchè la completo subito così: e nemmeno si fa andar l'acqua all'insù, solo per ottenere la grazia di risparmiarci, di nuotare controcorrente, di fronte al mondo autoritario multicolore.

* * *

Parliamo della tecnica riformista.

Oramai non bastava la propagazione teorica ai riformisti.

Bisognava dopo il '900 creare lo strumento, il meccanismo tecnico della collaborazione.

Fu il loro capolavoro di un decennio.

Esso si può rappresentare in una figura allegorica come la seguente:

Un imbuto rosso (partito socialista) che versava nel movimento operaio i seguenti ingredienti gialli:

- a) Legislazione sociale;
- b) Arbitrato obbligatorio (per legge) negli scioperi;
- c) Consorzi Cooperativi;
- d) Centralizzazione e gerarchizzazione del movimento operaio;
- e) Contratti collettivi di lavoro;
- f) "Regolamento" scioperi imposti dalle Centrali sindacali nazionali;
- g) Centralizzazione finanziaria delle casse sindacali;
- h) Compartecipazione sindacale alle casse di assicurazione sociale;
- i) Consiglio Superiore del Lavoro;
- l) Banca statale delle cooperative;
- m) Statizzazione progressiva delle industrie e divieto di sciopero ai dipendenti delle industrie statizzate;
- n) Frazionamento degli scioperi;
- o) Subordinazione del movimento operaio al Partito Socialista, cioè ai suoi particolari interessi.

La caserma sindacale sarebbe stata un fatto compiuto, se tutto andava liscio.

Nell'estate del '06 questo portento di macchina a "briser" la lotta di classe, o meglio a mistificarla, sembrò collaudato colla costituzione della Confederazione Generale del Lavoro, contro la quale rimasero — fuori di essa o dentro — le forze operaie di minoranza, ad ispirazione antiriformista ed antiacentratrice.

La Confederazione nella mente dei Rigola e dei Bissolati — e di Giolitti — doveva essere lo Stato in bleuse operaia che agiva dal di dentro del movimento operaio, aiutato dal di fuori dallo Stato politico.

Non esaminerò qui parte a parte le elencate ruote del meccanismo disciplinare riformista, in parte realizzato, in parte rimasto nei progetti, ma sempre vivente nelle aspirazioni le più ardenti. Dovrò però una particolare attenzione a quell'Ufficio Superiore del Lavoro, che anticipava già qualcosa del corporativismo integrale, varato dal fascismo dopo che ebbe fatto strage di un corporativismo sociallegalitario che non riusciva, malgrado se stesso, a saldare il proletariato allo Stato.

Nel 1903 l'Ufficio del Lavoro veniva inaugurato a Roma. Il presidente, on. Fulci, si dichiarò lieto della novità e portò il saluto del governo e mandò il saluto riverente anche al sovrano, che volle questa istituzione.

Erano presenti molti socialisti — Turati e Cabriani in testa — eletti tutti DAL RE a membri permanenti dell'Ufficio del Lavoro.

Non ne erano indegni.

Attenzione alle date, senza di che troppi fatti perdono della loro vera significazione.

Il Consiglio del Lavoro si inaugura il 25 settembre 1903 — due mesi prima i socialisti avevano compiuto uno dei loro doveri monarchici.

In questo tempo si stava preparando un viaggio di Vittorio a Parigi. La cosa allarmò i socialisti francesi, i quali, con alla testa Amilcare Cipriani — costituirono un comitato di protesta per preparare degne... accoglienze al Carignano. Si volevano imitare i socialisti italiani, che qualche tempo prima avevano minacciato di accogliere coi fischi lo Tzar di Russia, se fosse sceso in Italia.

I socialisti italiani scrissero allora una lettera di preghiera ai loro colleghi francesi perchè usassero i dovuti riguardi alla nostra Maestà! (4).

La lettera è in data 6 luglio 1903, a firma dell'allora segretario del partito socialista, Varazzani. Era diretta ad Amilcare Cipriani (povero lui!) e diceva tra l'altro:

Nel proclama che cotesto Comitato intende lanciare al proletariato francese si allude al discorso Morgari contro la venuta dello Tzar in Italia e del generale consenso e plauso che le coraggiose parole del Morgari destarono in tutto il partito socialista italiano. E' vero, i socialisti hanno per bocca di un loro deputato in pieno consenso parlamentare dichiarato che essi fischieranno l'autocrate russo se esso scenderà nella penisola... Ma il Morgari stesso, di cui pure vi mando il discorso, era BEN LUNGI dal dire che IL MEDESIMO TRATTAMENTO DOVESSERO I SOCIALISTI FARE A QUALUNQUE ALTRO CAPO DI STATO STRANIERO. Anzi affermò esplicitamente il contrario.

* * *

Il tecnicismo cloroformista funzionò quasi alla perfezione fino alla guerra. Durante la guerra si tricolorizzò nei Comitati di mobilitazione. Dopo guerra ebbe bisogno di qualche riparazione e intonacatura e ve l'apportarono i più rossi, i moscovizzati.

Non si avrà però mai un'idea giusta delle difficoltà create alla rivoluzione italiana dalla politica

legalitaria, se si incomincia l'esame delle cose dal dopoguerra.

No! Le lotte nostre e i loro tradimenti incominciarono da quando incominciò l'anarchismo ed il sociallegalitarismo.

Si ricordi la Settimana Rossa, che rappresenta il punto estremo di congiungimento tra il prima e il dopoguerra.

Scoppiò il 7 giugno — domenica dello Statuto — 1914. Il lunedì, 8, sciopero in tutte Marche e le Romagne; il martedì 9 il movimento è nazionale e incomincia ad essere insurrezionale; il mercoledì 10 si realizza già in parte la promessa dei ferrovieri di entrare nello sciopero. Era un'ora decisiva. Soldati e carabinieri non bastavano più. Ci volevano i socialisti e funzionò per essi la Confederazione del Lavoro...!

Ecco il fac-simile del telegramma che ruppe le reni al movimento glorioso e ci lasciò ancora, come sempre, soli in presenza della reazione.

Ricevuto il 10-6-14	Ore 8.35	Ore e minuti
Destinaz. STEFANI	Ricev.: Arcangeli	18.10
	Urgente ROMA	

URGENTE T. P. A. S. — Segretario Confederazione Generale Lavoro Rigola dirama circolare a tutte le Camere del Lavoro confederate per cessazione entro mezzanotte dello sciopero.

STEFANI

Attenzione alle date nel primo rettangolo del fac-simile: giorno 10 (mercoledì) mese 6 (giugno), anno 14: 1914.

Dunque la Confederazione si ritirava non appena i ferrovieri entrando in lizza, lo sciopero acquistava caratteri insurrezionali.

Per i profani le quattro iniziali T. P. A. S. vogliono significare: Telegramma particolare Agenzia Stefani. La Stefani era l'agenzia portavoce del governo — come lo è ora —; il governo del re quindi si faceva il portavoce delle deliberazioni confederali!

E si capisce!

Lo sciopero durò ancora come un accoltellato che barcolla; ma non cade se non dopo aver perduto sangue abbondante.

Alcuni giorni dopo era il despotismo del carabiniere e del carceriere in tutta Italia e i primi ad essere colpiti erano ancora gli anarchici.

Settantaquattro.

Novantaquattro.

Novantotto.

Novecentoquattordici....

Quanta strada sempre e poi sempre contrastata sul terreno rivoluzionario dai legalitari.

* * *

Il perchè di questa serie di articoli, che finisco qui?

Lo dissi incominciando:

Per dimostrare che i socialisti non meritavano dalla borghesia e dalla monarchia italiana le violenze che hanno subito.

Per insistere sulla loro rettilinea coerenza legalitaria, che non si può supporre faccia eccezione domani caduto il fascismo.

Perchè i giovani compagni soprattutto vedano quante volte gli anarchici son... morti e quante volte per virtù di fede di tenacia di studio di azione di sacrificio di devozione di coerenza di rettitudine di audacia di ferezza — anche in pochi, i morti seppero destare i malvivi e segnare col loro passo la buona strada....

Perchè, nel confronto col passato nelle diverse fasi, si commisurino al giusto valore i progressi realizzati, ora che, dopo dieci anni di stragi ininterrotte, incominciate contro di noi e includenti sempre noi — l'anarchismo vive bandito e sbandato, ma di una vita rigogliosa, ed è divenuto persino uno di quei prodotti di cui — per il favore evidente che ha incontrato nel pubblico e per il discredito in cui sono caduti i suoi avversari — c'è bisogno di mettere in guardia il pubblico contro le contraffazioni! E non, come nel '94, contro le contraffazioni intese a provocare il dispregio dell'anarchismo; ma intese a provocarne un falso favore (si incominciò colla guerra... libertaria!) che confonda le teste a scapito dell'anarchismo ed a vantaggio di prossimi esperimenti autoritari.

Chiuderò riportando ancora uno degli epitaffi legalitari su... la tomba dell'anarchismo.

Dopo il Congresso di Genova (5). Parla Turati:

Potranno ancora gli anarchici fare un po' di chiasso, racimolando qualche accolito nel gran serbatoio dell'ignoranza e della diffidenza istintiva di certi operai e fra gli anarchici incoscienti e reticenti. Ma un partito che è fuori della logica e fuori delle idee è meno di un partito: sono profezie molto facili, ESSO HA NON I GIORNI, MA LE ORE SEGNATE!

Povero Turati!

Sono passati quarant'anni da allora e Turati che è ebreo, è sempre lì ad aspettare il necroforo per l'anarchismo, come i suoi correligionari aspettano il messia!

Ce ne accorgeremo a ripresa rivoluzionaria in Italia!

ARMANDO BORGHI

(1) *Ci si abitua facilmente ai luoghi comuni come: gli scioperi generarono il fascismo. Non si comprende che si fa allo sciopero l'onore di una potenza che non ha in così alto grado. Non si può parlare dello sciopero così in generale; bisogna circoscrivere e distinguere e sottodistinguere di tempo in tempo di ambiente in ambiente. Per esempio nel dopo '900 vi fu in Italia una fioritura di scioperi irresistibile. Una parte della borghesia se ne spaventò; la parte più intelligente comprese, con Giolitti, che — in quelle condizioni dello sviluppo produttivo quegli scioperi — purché debitamente e per tempo disciplinati servivano allo sviluppo produttivo del paese, stimolando industriali ed agrari primitivi ed imbecilli a rimodernare i loro mezzi tecnici di produzione. Nel dopoguerra invece c'era nei padroni la psicologia dei Cresi improvvisati, dei guadagni d'azzardo nelle forniture e nei commerci fraudolenti, c'era il ristagno negli affari; c'era la carcassa borghese sconquassata da quattro anni di logoramento bellico; c'era la paura della rivoluzione e soprattutto c'era che la guerra era finita solo in apparenza, era sospesa e la politica della pirateria imperialista dominava morbosamente la politica interna di ogni paese con conseguenze diverse, relative alla resistenza finanziaria e politica di ciascuno stato. Per fortuna vi furono ancora dei socialisti a salvar tutto per paura del salto nel buio. Così si ebbero le pedate nel buio e nel culo.*

(2) *Bonomi, Pref. al libro "Dal socialismo al fascismo."*

(3) *In Italia mancava persino — e fu gran bene — una legge di riconoscimento legale dei sindacati come esiste in Francia.*

(4) *Ho sott'occhi un numero della "Protesta Umana" del Ciancabilla — Anno I.o, 1.o agosto 1902, No. 7 — ed è curioso leggerci una noterella editoriale apologetica del movimento operaio francese.*

Ciancabilla, antiorganizzatore di partito, si dimostra entusiasta di questo movimento che — sono sue parole — "la idea dello sciopero generale viene accettata, malgrado tutti gli scongiuri interessati della cricca socialista, nel criterio integrale di mezzo rivoluzionario per la conquista della società liberale di domani, più che come arma di lotta per la conquista di miglioramenti immediati".

Ciò valga ad aiutare i compagni a trasferirsi colla mente a quel tempo, non per ripetere meccanicamente quel che si diceva allora; ma per spiegarcelo. Oggi per esempio tutti vedono che lo sciopero generale, tale e quale, affama noi stessi (a Barcellona i soldati portavano il pane alla popolazione affamata dallo sciopero; nei recenti moti) e può essere solo un ausiliario (— in certe branche produttive e per un certo tempo —) della rivoluzione; ma sempre da solo è una parodia della rivoluzione.

E ciò era acquisito anche allora, per gli anarchici; ma si considerava con entusiasmo l'avviata operaia su quel terreno, per dedicare le masse dall'epidemia parlamentarista, o dal "bisognismo" corporativo, onde poter avere una base per le iniziative insurrezioniste delle minoranze.

(5) *La lettera si trova intera nel volume secondo di "Socialismo e Socialisti in Italia" del Prof. Angiolini.*

(6) *"Critica Sociale" 1.o Sett. 1892 No. 17, pp. 260-61.*

I compagni che risiedono all'estero possono chiedere i libri di Galleani: **LA FINE DELL'ANARCHISMO?; CONTRO LA GUERRA, CONTRO LA PACE E PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE; FIGURE E FIGURI** e il nuovo libro **"LE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE** di Clemente Duval, presso "Il Risveglio" 6 Rue des Savoises, Ginevra (Svizzera); "L'Avanguardia" G. P. O. Box 487, Melbourne (Australia); e per l'America del Sud presso il compagno Luigi Fabbri, Casilla Correo 141, Montevideo (Uruguay).

* * *

I compagni della costa del Pacifico possono farne richiesta presso: "L'Emancipazione", 1800 - 41st Avenue, Fruitvale, California.

La Biblioteca dell'Adunata.

L'opinione dei compagni

ORGANIZZAZIONE, ANTIORGANIZZAZIONE E INDIVIDUALISMO

Alcune settimane fa un individualista (?) ascendendo su d'un giornale newyorkese la discussione ivi intrapresa da un revisionista inveterato, dopo avere rimproverato agli anarchici il "dogmatico modo di scartar sempre il soggetto di un programma positivo d'attuazione in caso di uno svolgimento sociale", e dopo d'aver scodellate non so quante astrusità e incongruità in materia di tendenze anarchiche, scrive: "Abbiamo tre principali tendenze divergenti di cui molti membri si azzannano continuamente come lupi affamati: organizzatori comunisti; anti-organizzatori comunisti; individualisti. I primi credono nell'organizzazione, i terzi nel mutualismo associazionismo, i secondi... è per me una sciarada, perché non capisco come si possa essere comunisti, che implica un'organizzazione, e antiorganizzatori".

E più avanti: "Io non sono comunista perché implica un gregarismo che mi è ostico. Tendo piuttosto all'individualismo ecc."

Per certo non era carestia d'individualisti senza individualismo, o che delle idee individualiste hanno fatto incurabile indigestione. Ora spunta la semenza di quelli che in nome dell'individualismo propongono la santificazione in dogma d'un "programma positivo d'attuazione in caso d'uno svolgimento sociale"; giustificano e secondano i piani di revisione e di degenerazione ventilati e stambrurati nel vecchio come nel nuovo continente da certa gente di dubbia fede e sincerità anarchica. Nulla di male in fondo: una categoria di confusionari in più e chi ha la testa a posto non se la lascerà perdere.

Questo revisionismo, intanto, se trova suffragi "individualisti" ha sollevato le proteste e le riprovazioni generali degli anarchici che all'idea hanno consuetudini di coerenza, a cominciare dagli stessi anarchici organizzatori.

In quanto agli anarchici anti-organizzatori, essi oppongono l'associazione libera e autonoma all'organizzazione formale, centralizzatrice e burocratica fonte di autorità a profitto degli organi centrali e di coazione ai danni dell'autonomia e della libertà dei semplici organizzati. E in questo loro atteggiamento si avvicinano, assai più che gli individualisti nuovo stile, all'individualismo vero, il quale, se noi non l'abbiamo mal compreso, insegna che "l'individuo deve cercare la cooperazione libera degli altri individui, senza bisogno di delegare funzionari né di creare organi che finiranno coll'acquistare dei privilegi e col ledere la libertà individuale".

"Soltanto nell'associazione la vostra unicità può affermarsi, perché l'associazione non vi possiede, ma voi la possedete e vi servite di essa" — insegna il vecchio Stirner. E noi, che al vecchio saggio siamo fedeli senza beatificarlo, neghiamo l'organizzazione, propugnando l'associazione. Se siamo "sciarada" lo siamo pei tonti, o pei finti tonti.

Ai quali può convenire — dopo le pagine, meravigliose per chiarezza, che sono state scritte — credere o lasciar credere che non si possa essere comunisti anarchici senza essere organizzatori. Ma il fatto è che esistono comunisti-anarchici i quali sono anti-organizzatori e tali non sono soltanto perché non si organizzano e professano di vivere come movimento senza aver bisogno di organizzarsi; ma anche e soprattutto perché hanno a giustificazione del loro atteggiamento un corpo di dottrina a cui nessuno può ragionevolmente negare la qualifica di anarchica e ch'essi ritengono anzi come la sola logica e rettilinea interpretazione dei principi anarchici.

Alieno dalle scomuniche, anche puramente verbali, io mi guardo dal contestare il diritto dei comunisti-anarchici organizzatori a professarsi tali; ma penso che i principi del comunismo-anarchico siano meglio realizzabili attenendosi al concetto teorico-tattico degli anti-organizzatori, comeché ispirato alle nozioni anarchiche della giustizia politica, economica e sociale. Associandosi liberamente per affinità all'esecuzione di tutti "i lavori umani (produzione, trasporto, distribuzione, coltura, svago...), affinché non assorbano tutto il loro tempo e tutti i loro sforzi" — come accadrebbe se individualmente eseguiti — gli uomini della felice società del domani (e quelli dell'oggi per le necessità della propaganda e della lotta) non solo eviteranno che si eriga un sistema di vita a regola assoluta per tutti, lasciando più libertà di movimento all'individuo; ma avranno il vantaggio di meglio conoscersi reciprocamente, di meglio controllarsi individualmente, di applicarsi a seconda delle particolari attitudini con maggior soddisfazione di ciascuno e profitto di tutti; e di prevenire eventuali casi di accentramento e di monopolizzazione da cui non sarà mai superfluo guardarsi, e di

cui non sarà mai abbastanza immune la più ideale forma d'organizzazione anche se composta di individui emancipati e coscienti. Ciascuno dà con più interessamento quanto più è libera e spontanea la sua attività; e dove maggiore è l'interessamento di ciascuno i furbi intraprendenti e ambiziosi non hanno campo a imporsi e ad assorbire nelle proprie mani attività a cui tutti si accingono con gioia e con orgoglio.

Questo, modestamente espresso, il mio pensiero in merito alle tendenze, senza scendere alla beffa o allo scherno: discutendo, insomma. Non contesto ad alcuno il diritto di discutere le nostre come noi discutiamo le altrui idee. Ma se ci si usasse la cortesia di discutere le nostre idee con altrettanta lealtà, ne guadagnerebbe, oltre la serietà delle nostre discussioni, anche quella dei nostri avversari.

Vincenzo Cassio.

MEMENTO

21 Gennaio 1793

E' ghigliottinato sulla Piazza della Rivoluzione, l'attuale Piazza della Concordia, Luigi XVI re di Francia.

Non è possibile riassumere nell'ambito sparuto di una colonna della CRONACA SOVVERSIVA, il dramma enorme della "grande rivoluzione" di cui l'esecuzione di Luigi Capeto è semplicemente un episodio.

Dobbiamo quindi accontentarci di scaglionare qualche data, la quale dirà ben poco ai neghittosi ed agli svogliati, se non forse una verità antica, disconosciuta che il ripetere giova: che i re, siano tali per la grazia di dio, come Luigi XVI, o per la grazia di dio avallata dalla volontà della nazione come Alessandro II dei Romanoff od Umberto I di Savoia; o siano anche sovrani soltanto per le faticose virtù del suffragio universale o del dollaro trustaiolo come Sadi Carnot o William Mc Kinley non sono, visti in mutande oltre l'aureola e la corona, oltre la porpora o l'ermellino, che uomini come noi, fatti come noi di carni effimere e di pensieri fallaci, fatti assai peggio, più spesso, d'orgogli assurdi, di voglie insane, di vizii nefandi, di criminose libidini che si scontano alla loro ora d'un colpo d'archibaso o di coltello, fra il capestro del boia o sotto la mannaia della ghigliottina, senza che caschi il cielo e neanche si abbiu sul destino umano; dopo di che imputridiscono, a dispetto delle divine scaturigini, nel grembo della terra pietosa come l'ultima delle carogne.

Agli altri, a quelli che amano conoscere, intendere, agguerrirsi, le date, i nomi, i luoghi diranno assai più; le cause, le relazioni, le tappe laboriose, dolorose per cui l'umano divenire dalle tenebre ascende verso la luce e dalla servitù alla libertà meno per virtù della cieca, assoluta fatalità a cui si rassegnavano gli avi e si rassegnano i volghi tuttodì, quanto per l'ardimento l'iniziativa, la pertinace volontà e l'inesausta abnegazione degli uomini, dei quali può dirsi con ragione abbiano il destino che dello sforzo quotidiano si sono colle loro stesse mani fucinato.

Intesa per tal modo la storia non ha più soluzioni di continuità; ed a trovare il bandolo dei fatti e delle cause cui attribuire le prime faville del 1793 bisognerebbe risalire quanto meno alla scoperta della stampa o del nuovo mondo, alla rinascenza od alla riforma. Noi non andremo al di là del diciottesimo secolo in cui la critica enciclopedica va da Montesquieu a Turgot, passando per Voltaire, Rousseau, d'Alembert, Diderot; che è quanto dire senza lasciar nulla in piedi del vecchio ordine. L'Esprit des Lois fa giustizia del diritto divino cui oppone vittoriosa nel confronto la costituzione parlamentare inglese. Il Dictionnaire Philosophique è un crogiuolo da cui i dogmi della religione ed i canoni della fede evaporano non lasciando che un pugno di fetide scorie. Nell'Emile, nel Contrat Social si ripudiano la civiltà aristocratica le sue leggi, i suoi convenzionalismi assurdi, così come in Quesnay, in Turgot, in Adamo Smith si smonta tutto il congegno di superstizioni economiche paurose e di privilegiate barriere in cui si rintana il monopolio economico: non c'è che una fonte alla ricchezza, il lavoro! il lavoro affrancato alla doppia servitù della terra e delle giurande.

Non posso ammucciar cifre ad illustrare le condizioni economiche su cui la critica degli enciclopedisti s'esercita. Leggete l'Ancien Regime del Taine; ne tornerete sbalorditi.

Dei cinquantun milioni di ettari onde si costituiva il reame, trentanove appartenevano ai nobili ed agli abati, esenti da ogni imposta; i residui dodici milioni di ettari erano della borghesia grassa e magra che metteva sul bastone la pellaccia dei villani e degli artigiani a reggere il carico delle imposte, delle decime, degli appannaggi, degli appendizii, delle regalie. . . .

In un paese devastato dalla guerra e dai bagordi, Luigi XIV e Luigi XV non hanno riscontro nella storia che in Nerone ed in Caligola.

Un unico tribunale in cui piatire delle ingiustizie al re: gli stati generali, una specie di parlamento, che non si convocavano mai. L'ultima riunione era del 1614.

Non ci vuole acume profetico a comprendere che quando il ministro Necker li riconvocò il 21 Luglio del 1788, i rappresentanti del Terzo Stato avessero molte cose a dirsi, qualche proposito a scambiarsi, e che insidiati dalla coalizione della nobiltà e del clero, strozzati dalla procedura, insorgessero il 17 giugno 1789 dichiarandosi l'Assemblea Nazionale sovrana, che giurassero il 20 al Pallamaglio di non separarsi prima di aver dato alla Francia una costituzione; che al Marchese di Brèze il quale li licenziava in nome del Re il 23 dello stesso giugno rispondessero per bocca di Mirabeau: andate a dire al vostro padrone che siamo qui per la volontà del popolo e non ne usciremo che per la forza delle baionette.

Il re congeda Necker. E' un ministro pericoloso; ha simpatie manifeste per la rivoluzione. E' protestante, non può aver la fede del clero.

Ma Desmoulin raccoglie la sfida: leva la folla in armi, il 14 luglio la Bastiglia è presa, la sua guarnigione passata per le armi, ed il duca di Liancourt può rassicurare Luigi XVI spaurito: non si tratta più di rivolta, è una rivoluzione bell'e buona!

La dinastia cede, apparentemente: richiama Necker, allontana le truppe, autorizza la creazione della guardia nazionale. Di soppiatto manda a Coblenza gli Artois, i Condè, i Borboni, gli Enghien, ad organizzarvi coi quattrini e coi soldati dell'Austria e della Prussia la controrivoluzione. Intriga colla Spagna a pigliarla, a massacrarla tra due fuochi.

L'Assemblea risponde proclamando il 20 agosto la Dichiarazione dei Diritti; e l'aspra lotta precipita agli estremi.

Il 21 giugno il re fuggè a Varenne. Vorrebbe chiudersi nel forte di Montmedy a cavalcioni della frontiera, aprirla agli emigrati, al Brunswick, scagliarlo su Parigi a riscossa del trono e dell'altare. Il 27 agosto 1791 l'imperatore d'Austria Leopoldo e Re Federico Guglielmo di Prussia lanciano da Piltz ai sovrani d'Europa un appello perchè aiutassero la restaurazione di Luigi XVI nei suoi privilegi, e l'ordine in Francia.

Il 25 luglio 1792 il Duca di Brunswick, comandante in capo delle forze Austro-Prussiane annunziando l'adesione dei Savoia alla Santa Alleanza, pubblicava il manifesto di Coblenza in cui si esigevano dalla Francia rivoluzionaria garanzie e riparazioni, minacciandosi rappresaglie terribili in caso di rifiuto.

E' stata la perdita di Luigi XVI.

La Comune di Parigi a mezzo di Pethion chiedeva all'Assemblea Nazionale (la Costituente era cessata il 30 settembre 1791) la decadenza della monarchia; organizzava il 10 agosto l'assalto alle Tuileries, dove la guardia svizzera arrovelata alla strage dalle mancie e dai sorrisi di Maria Antonietta fece meraviglie; ma sopraffatta, dispersa dovette dare il re in ostaggio all'Assemblea, che su proposta di Vergnaud si trasforma in Convenzione Nazionale col mandato di assicurare la sovranità del popolo, l'integrità della Francia, il regno della libertà e dell'eguaglianza.

Gli Emigrati entrano a Longwy il 24 agosto, Lafayette scappa da Parigi collo stato maggiore, ma al Carmine, a Saint Firmin, alla Force, all'Abbadia, poi a Meaux, a Reims, a Versailles, a Lyon realisti e preti sono tolti alle carceri, giudicati, ghigliottinati senza pietà, e l'11 Dicembre del 1792 Luigi XVI è tradotto all'Assemblea per difendersi da trentaquattro capi d'accusa, ciascuno dei quali porta con sè la pena capitale.

Che avesse trattato col nemico non poteva negare; che avesse organizzato alle Tuileries il massacro dei Parigini, neppure; che avesse cercato di passare a Varenne cogli emigrati, e che secondasse ora l'invasione della Francia da parte dei Prussiani e degli Austriaci era documentato dalle carte che Roland aveva tolto al famoso armadio di ferro e consegnato fin dal Novembre alla Convenzione.

E questa lo dichiarò il 15 Gennaio 1793, alla unanimità meno trentasette astensioni, colpevole.

Negò con quattrocento voti contro neppure cento che il giudizio dovesse subordinarsi alla sanzione del popolo.

Con trecentottantasette voti contro trecentotrentaquattro fu per la pena di morte; con quattrocento voti per l'immediata esecuzione contro trecento pel differimento.

A Luigi XVI il 19 fu letta la sentenza, e gli fu data la compagnia del gesuita irlandese Edgeworth di Frimont per disporsi all'ultima prova.

Mangiò come al solito abbondantemente, della notte non fece che un sonno. Sapeva che i realisti l'avrebbero sottratto all'espiazione; confidava.

La mattina del 20 Gennaio quando gli aiutanti del boia vollero stringergli le mani sul dorso protestò, ma dovette piegarsi.

Sul palco si guardò attorno come per cercare l'aiuto sperato; ma i tamburi rullarono, la folla urgeva il carnefice a spicciarsi senza riguardi; ed egli si vide perduto.

Quando lo curvarono su la bascule mandò un grido disperato, immenso ed orrendo: l'ultimo. La testa reale precipitava nel paniere, ed il cadavere tuffato nella calce viva era sepolto il giorno stesso al cimitero della Maddalena.

Liberata dal nemico interno più insidioso, sepolta la monarchia nobiliare, la Francia repubblicana portava, vittoriosa di tutte le coalizioni, la DICHIARAZIONE DEI DIRITTI.

da l'Alpi a le Piramidi,
Dal Manzanare al Reno.

La borghesia tolto il posto dell'aristocrazia e del clero, non trattò il proletariato meglio dei due ordini caduti, ed allo stesso tribunale della storia, dopo un secolo a mala pena, è chiamata a render conto delle stesse iniquità e degli stessi delitti.

Ed a pagarne lo stesso fio.

EUIGI GALLEANI

(Cronaca Sovversiva, 2 febbraio 1918)

IL LAVORO DELLE DONNE NEL MASSACHUSETTS

Nel pubblicare questo articolo intendiamo solo far conoscere i retroscena del come si amministrano le leggi a danno di noi lavoratori. Le autorità, gli industriali, la stampa sempre ed ovunque in lega per i propri interessi. Democratici, conservatori il privilegio di classe deve essere sempre salvaguardato.

Questo articolo non fa che convincere maggiormente e ci persuade che i nostri interessi debbono essere nelle nostre mani, dobbiamo esserne noi soli i tutori e garanti.

Il trionfo dei democratici nella lotta per il governatorato del Massachusetts li spinge di fronte ad una sfida delle donne lavoratrici della comunità, una sfida la quale fu chiarita dalla natura della lotta condotta dai repubblicani nel loro atteggiamento a angeli del lavoro. Il Massachusetts si vanta delle sue leggi a favore dei lavoratori — la legge sulla minima paga per le donne, le quarantotto ore per settimana, le leggi che stabiliscono le buone condizioni di lavoro e le leggi per la protezione dei lavoratori in lavori pericolosi.

Quando la competizione delle filande del Sud incominciò a minacciare l'esistenza dell'industria del Massachusetts, si gridava a tutta gola contro il vergognoso sfruttamento del Sud a danno del lavoro. Nel suo poco fortunato tentativo per essere eletto senatore (repubblicano) William M. Butler, il grande proprietario delle tessitorie di New Bedford, andò gridando in lungo e in largo la sua amicizia per i lavoratori, basando i suoi discorsi sulla domanda delle quarantotto ore di lavoro settimanale per tutta la nazione.

E' vero però che la legge delle quarantotto ore ha resistito agli attacchi del Arkwright Club — del quale l'ex senatore Butler è membro — e di altre organizzazioni padronali; è anche vero che il modo come nel Massachusetts si applicano le leggi sul lavoro rendono molte di esse inutili.

Il Dipartimento Statale del lavoro, eccezione per due o tre individui, agisce col principio che meno grattacapi solleva e meglio è. E' evidente che nessuna legge sul lavoro può essere applicata onestamente senza incorrere in guai seri, ammesso l'attitudine che si ha verso il lavoro e particolarmente in tempo di crisi.

Se Mr. Butler fosse stato sincero nella sua posa da amico del lavoro avrebbe potuto investigare le condizioni dei lavoratori nel suo paese di New Bedford, e nella vicina Fall River, specialmente le condizioni delle paghe e quelle igieniche di migliaia di donne e ragazze occupate nelle piccole industrie delle camice, abiti da lavoro, maglie e mutande, ecc. Queste industrie, delle quali ci occuperemo in questo articolo, sono state introdotte nel Massachusetts dalle camere di commercio e dalle banche per rimpiazzare le grandi industrie tessili che sono scomparse.

* * *

Le condizioni tra le donne lavoratrici in Fall River e New Bedford sono così cattive che i capi delle chiese, gli addetti all'assistenza sociale, e in una o due occasioni anche le autorità cittadine, si sono riuniti per discutere cosa si potesse fare per alleviarle.

La legge sul minimo della paga è virtualmente scartata e nè il Dipartimento del Lavoro, nè la Commissione sul minimo della paga può essere co-

stretta ad agire. Samuel Ross, un vecchio membro della Commissione sulla paga minima, fu mandato dal dipartimento in una riunione, dove egli promise che qualche cosa si avrebbe fatto. Questo avvenne molti mesi or sono.

Niente ancora è accaduto.

La "Consumers' League of Massachusetts" condusse una investigazione minuziosa a Fall River, New Bedford e Lawrence la scorsa estate. Due donne di collegio lavorarono in varie di queste industrie e appresero la realtà da vicino. Le paghe sono cattive tanto quanto tutte le altre condizioni di cui si accusano quelli del Sud.

Cito da un rapporto di una di queste donne sulla Sally Middy Company di Fall River, dove lavoravano 107 ragazze in agosto. L'età media di esse era ventidue anni.

"Non vi sono paghe stabilite. Le tariffe sono determinate individualmente e nessuno può sapere quanto sarà la paga che si riceve. Queste paghe variano da \$3.00 a \$13.00 per settimana.

Dopo che una ragazza ha lavorato in un posto per un periodo di tempo, sempre variabile, il manager decide di porla ad una paga fissa. Varie paghe sono come segue: paghe per orario consecutivo, 12½ cents per ora; per chi fa i colletti alla marinara, 2 cents per dozzina; per chi cuce bottoni, 4 cents al centinaio; per cucir intorno ai colletti alla marinara, 3 cents per dozzina. La paga fatta il 31 luglio fu la seguente: otto ragazze ricevettero da \$1.00 a \$2.00, nove da \$2.00 a \$3.00, dieci da \$3.00 a \$4.00, sette ricevettero da \$6.00 a \$7.00, sei da \$7.00 a \$8.00, quattordici da \$8.00 a \$9.00, tre poi ebbero da \$9.00 a \$10.00, quattro da \$10.00 a \$11.00, sei da \$11.00 a \$12.00, cinque da \$12.00 a \$13.00, due da \$13.00 a \$14.00, due da \$14.00 a \$15, una ricevette \$16.00, una \$18.00, una \$20.00. Sessanta ricevettero meno di \$8.00 il minimo della paga per lo apprendiste".

Ora pigliate il rapporto dell'investigatore sulla "Lincoln Shirt Company" di New Bedford, la quale occupa 200 ragazze, età media diciotto anni.

Le paghe si aggirano da \$2.00 e \$3.00 su fino a \$13.00 per settimana. Tutte le paghe sono per lavoro a cottimo. Paghe settimanali, però la prima vien trattenuta sino alla seconda settimana. Si vien pagato le ore lavorative e non il tempo che si rimane nei locali della compagnia.

E fu per causa di queste tristi condizioni di paga, in questa ed altre simili industrie di Fall River, che John L. Campos, organizzatore dell'American Federation of Labor, fece una inchiesta e indisse una conferenza nei primi dell'anno alla quale fu presente anche Mr. Ross della Commissione della paga minima. Niente è stato fatto sinora ancorchè nel rapporto si diceva chiaro che salari di \$3.00 e \$6.00 la settimana erano pagati a molte donne e ragazze occupate nelle fabbriche di biancheria e industrie affini. Le condizioni di lavoro nell'industria — sanitarie, ore di riposo, ventilazione — sono considerate nel rapporto ugualmente molto cattive.

Realmente tutte queste industrie, che occupano un totale di parecchie migliaia di donne e ragazze, sono venute di recente a Fall River e New Bedford. Molte vengono da New York. E' possibile che esse fossero contente di sfuggire alla severità delle leggi del Dipartimento del Lavoro dello Stato di New York.

Ad eccezione delle attività dei "Social Workers", della Massachusetts Consumers League, e uno o due organizzatori, questi nuovi arrivati non sono stati disturbati. Vale la pena citare che in un caso patense, un nuovo arrivato che veniva seccato da ricorsi per i suoi cattivi metodi di lavoro, si presentò al capo del Dipartimento del Lavoro con una lettera di introduzione di Homer Loring, il presunto genio della finanza del Massachusetts, intimo di banchieri e industriali, il quale è stato invitato dagli industriali di Fall River ad impiegare il suo talento per la rinascita di questa città.

GARDNER JACKSON

in the "Nation"

(La fine al prossimo num.)

An Anthology of Revolutionary Poetry

Edited by MARCUS GRAHAM

Splendido volume di oltre 350 pagine in cui sono artisticamente raccolte parecchie centinaia delle migliori poesie scritte in lingua inglese, e alcune tradotte da altre lingue.

Il volume è in vendita presso l'ADUNATA e presso l'editore: Marcus Graham, Box 3, West Farms Station, New York City, al prezzo di \$3 il volume.

Chiacchiere tra noi

La Nonna e la Polenta

Io non sono ghiotto di polenta, certamente, ma qualche volta vorrei mangiarne un poco. Poi tutti sappiamo che è un cibo nutritivo e ai bambini in giusta dose non fa male.

Ma la vecchia in casa, non ne vuol sapere. Polenta mai. Per nessun motivo.

— Ma perchè? Si può sapere perchè non volete farci un po' di polenta; almeno una volta? — Le ho domandato.

— Te lo dico subito — mi ha risposto un po' eccitata. — Non ne voglio sapere, non perchè la polenta sia un cattivo cibo, di cattivo gusto, ma perchè mi ricorda i giorni tristi nei vecchi paesi, quando ho dovuto ingoiarla per forza, tutti i giorni, sempre, sempre. Non si aveva altro; tu eri piccino non lo ricordi, ma che tortura non aver altro che farina gialla per far la polenta. A colazione, a mezzogiorno, per cena. Terribile a pensarci, ma se ne aveva un disgusto tale che solo a sentirla nominare mi rivolta lo stomaco e mi rattrista il cuore. Hai capito adesso? E la vecchia m'ha piantato due occhi addosso per convincersi che avevo capito, e poi come per concludere:

— Polenta, never again!

Io son rimasto come un salame. Non era più una quistione di palato, l'affare diventava per lei una quistione morale della massima importanza, da mettere in iscompiglio la pace famigliare.

— Va bene — ho detto — polenta mai, per nessuno. Ma neppure i suoi associati.

— Che vuoi dire!?

— Voglio dire, nemmeno le altre cose o persone o creature o abitazioni che alla polenta erano associati.

— Spiegati.

— Ecco. La polenta si mangiava per miseria, è vero?

— Giusto.

— La miseria era prodotta dalla cattiva forma di società in cui si vive, per esempio la cattiva distribuzione della ricchezza: Tizio vive di rendita, Caio non ha nulla per riempirsi la pancia. Poi, la rassegnazione cristiana, che ci impediva di prendere dove ve n'era. La paura dei carabinieri che ci portavano in galera. Il rispetto per Don Pasquale, pel sindaco, pel deputato, pel re, come se fossero delle persone superiori, tutte queste cose erano la causa diretta che noi si mangiava sempre polenta.

— Veramente!...

— Proprio così, cara nonna; ora voi avete abolito, avete soppresso la polenta ebbene, è giusto di sopprimere il resto che con la polenta si connetteva.

— Ma, veramente!...

— Ora, vi è un governo orribile là, e la polenta, dicono è un lusso, ma se tutti non creperanno, vi saranno quelli che come voi, come me, troveranno il mezzo per disfarsene; almeno spero, avranno l'accortezza di capire che la causa delle nostre sofferenze, sono il prodotto di gente cattiva, ambiziosa, crudele, e non un fatto naturale, e non appena si presenterà la buona occasione, disfarsene, sopprimerli, distruggerli.

— Se fosse possibile; perchè no?

— La buona volontà, e il ricordo vivo delle pene a noi procurate, ai nostri bimbi, ai nostri vecchi, alle nostre donne. Come voi ora fate con la polenta. Avete voluto e l'avete soppressa dalla nostra tavola, è vero? Ebbene volendo si può sopprimere tutto, anche un governo.

Corrado

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicazioni anonime

ROCHESTER, N.Y. — Sotto gli auspici del Gruppo Libertario, sabato 14 febbraio 1931 alle ore 8 p. m. al Labor Lyceum, 580 St. Paul St. avrà luogo un'altra grande festa da ballo. Vi saranno come al solito dei sandwiches, rinfreschi, giuochi svariati ecc. Una buona orchestra allietterà i convenuti. Il ricavato netto di questa festa sarà devoluto come di solito ai bisogni della nostra stampa e vittime politiche.

I lavoratori tutti sono cordialmente invitati. Ammissione 25c. Per il Gruppo: S.

* * *

SOMERVILLE, MASS. — Sotto gli auspici del Circolo di Cultura Operaia, sabato 31 c. m., ore 8 p. m., nei locali della Casa del Popolo, 26 Mansfield St., si terrà una grande festa da ballo. Vi saranno sandwiches e rinfreschi.

Ingresso: uomini 50 soldi, donne gratis.

Facciamo appello ai compagni e lavoratori del Mass. di intervenire numerosi. Il Comitato.

* * *

BRONX, N. Y. — Domenica 25 gennaio ore 6 p. m. alla "Archimede Rinascenza Hall" 276 East 150th st., la "Filodrammatica del Bronx" rappresenterà "L'Abbandonato". Farà seguito farsa e ballo. Il ricavato sarà devoluto a beneficio delle vittime politiche. Entrata \$0.50. Gli iniziatori.

* * *

SCRANTON, PA. — Resoconto della festa del 31 dicembre u. s. Entrata \$237.20; Uscita \$66.85; Utile netto \$170.45, ripartiti: L'Adunata \$20, Vittime Pol. d'Italia \$36; per due vecchi compagni \$20; Ghezzi \$10; Emancipazione \$5; C. Proletaria \$37.70; Road To Freedom \$5; E. Havel \$6; Com. Vitt. Pol. della Spagna \$20; J. L. Garcia \$10. Di questa somma abbiamo spedito \$81 all'amministrazione dell'Adunata il resto spedito direttamente.

A tutti il nostro ringraziamento.

per gli iniziatori: V. Venarucci

* * *

PHILA., PA. — L'inaugurazione del nuovo locale operaio, la Casa Proletaria sita al No. 1204 So. 13th St. è stata rimandata ed avrà luogo immancabilmente domenica, 25 gennaio corrente alle ore 4 p. m. Tutti i compagni, i simpatizzanti con amici e famiglie sono cortesemente invitati alla festa.

N. B. — I compagni disoccupati sono pregati di intervenire poichè non pagheranno nulla.

Il Comitato

* * *

DETROIT, MICH. — Resoconto finanziario della festa del 10 gennaio a beneficio delle vittime politiche. Entrata \$68.97; Uscita \$47.34; Utile \$21.64 più \$1 totale \$22.64 spediti al Comitato J. Bucco.

Gli iniziatori

* * *

BOSTON, MASS. — Sabato 24 gennaio alle ore 8 p. m. nella "Casa del Popolo" 26 Mansfield St., Somerville, Mass. avrà luogo un trattenimento famigliare a beneficio della propaganda di lingua inglese. Facciamo invito ai compagni dei paesi circostanti d'intervenire numerosi.

Gruppo Libertario

* * *

DETROIT, MICH. — Domenica primo febbraio alle ore 2 P. M. nella sala "Workmens' Circle Center" 527 Holbrook Ave., avrà luogo un comizio in memoria di P. Kropotkine. Parlerà il compagno Jim Corrigan. Si chiuderà poi la serata con un trattenimento famigliare e nell'occasione la signorina Emilia Boccabella eseguirà uno scelto programma vocale al piano.

I promotori.

* * *

BOSTON, MASS. — "Whither Civilization?" will be the theme upon which Alba Gordin from N. Y. will lecture on Friday Jan. 30 at Gilbert Hall, Tremont Temple. Admission free.

The Libertarian Group.

* * *

Resoconto annuale di Una iniziativa individuale pro Vittime Politiche (vedi Adunata No. 1, Anno 10.). Totale entrate \$269.79 — Rimanenza anno precedente \$82.00 — Totale \$351.79 — Uscite dollari 351.79. — Rimanenza zero.

Se qualcuno desidera chiarimenti noi siamo a disposizione dei richiedenti. Vada nello stesso tempo un fervido ringraziamento a chi ci volle rendere più leggero il nostro compito, sia sottoscrivendo che aiutando in qualsivoglia modo la nostra iniziativa, che continuerà fino a quando la buona volontà dei compagni continuerà a giudicare che le vittime politiche nostre meritano tutto il nostro interessamento, tutta la nostra solidarietà.

Gli incaricati

* * *

Valentino Fuss chiede notizie del compagno Baldonero Luigi. Indirizzare all'Amministrazione dell'Adunata.

BROOKLYN, N. Y. — Sabato 14 febbraio alle ore 7.30 p. m. al Circolo Volontà, 112 Troutman Street, avrà luogo una ricreazione famigliare a beneficio di un compagno perseguitato.

L'iniziativa che si doveva chiudere il 31 dicembre u. s. è stata rimandata per la sera del 14 febbraio. I detentori dei biglietti, ne prendano nota.

Gli iniziatori

AMMINISTRAZIONE N. 3

Rochester, N. Y.: Paolo Cappella \$3 — Scranton, Pa.: Come dal com. a m. V. Venarucci 20 — Torrington, Conn.: J. Broggio 1; E. Neri 1 — Totale \$2 — Brooklyn, N. Y.: B. Gregoretto 2; A. Gregoretto 2; El Grin 2; P. Montenegro 1 — Totale \$7 — Detroit, Mich.: Tommaso 2 — Mich.: Bernardi-nelli: 2 — Naughton, Ont.: E. Preiony 5 — Brooklyn, N. Y.: A. m. Mancini 2 — Providence, R. I.: G. Fanini 2 — Girard, Ohio: D. Tarallo 2 — Detroit Mich.: Tony Zettino 2 — Deeral, Australia: B. Zecchini 4.75 — Halifax, Australia: R. Ditocco 4.75 — Colma, Calif.: C. Giannini 2 — Rochester, N. Y.: M. La Salle 1; J. Falvo 4; — Totale \$5 — Richmond, Calif.: P. Sassone 2; P. Spada 3; D. Roberto 1; A. Botta 1 — Totale \$7 — New York, N. Y.: A. m. Gioacchino, riv. J. Zingone 10 — New York, N. Y.: Raffaele Di Carlo 3 — B. Blanca, Argentina: Fra compagni a m. A. Alessandrini p. 5 pari a \$1.50 — Arlington, Mass.: Fra compagni a m. E. Crivelli 12 — Phila., Pa.: Riv. a mezzo A. Napolitano 6 — Niagara Falls, N. Y.: Salvatore Turco 2.60 — Totale entrate \$107.60.

RIASSUNTO

Deficit precedente	\$1108.31
Uscita	213.36
Totale	\$1321.67
Entrata	107.70
Deficit	\$1213.97

PER F. GHEZZI

Scranton, Pa.: Come dal comunicato a mezzo V. Venarucci \$10.00.

PRO VITTIME POL. D'ITALIA (J. Bucco)

Scranton, Pa.: Come dal comunicato a mezzo V. Venarucci \$36.00.

PER VECCHI COMPAGNI

Scranton, Pa.: Come dal comunicato a mezzo V. Venarucci \$10 — Girard, Ohio: D. Tarallo 3 — Halifax, Australia: R. Ditocco 4.75 - Totale \$17.75.

PRO VITTIME POLITICHE

San Mateo, Calif.: Luigi Piermattei \$5 — Colma, Calif.: Fra compagni ed amici a m. C. Giannini 6. — Totale \$11.00.

PICCOLA POSTA

L. T. — Due numeri de *La Antorcha*, uno di *Anarchia*, quel che tu mandi di *Ideas*, ecco quanto abbiamo ricevuto dal giorno della soppressione della stampa nostra nell'Argentina. Se tu vorrai incartarti di mandare te ne saremo infinitamente grati. Saluti cordiali.

* * *

CHATELET (Belgio) - M. — A noi fu scritto da qualcuno di sospendere la spedizione perchè le copie andavano perdute. Non sapremmo ora ricorrere chi lo scrivesse. Ricevete ora? Saluti.

* * *

CINCINNATI - A. C. — Clemente Duval è nato l'11 marzo 1850. Nel febbraio 1887 aveva quindi quasi 37 anni. Quando, riportando le parole del "Figaro" a pagina 56 delle *Memorie*, si legge: "Clemente Duval, di anni 30, ecc." non bisogna prendere la cifra del cronista che come una approssimazione. E' probabile che il nostro valoroso e vigoroso compagno nel 1887 non dimostrasse che una trentina d'anni e così si spiega l'errore del cronista del "Figaro". Saluti.

E' USCITO IL PRIMO VOLUME
DEGLI

"SCRITTI SOCIALI"

DI

ELISEO RECLUS

Si può ottenere presso la Biblioteca dell'ADUNATA al prezzo di sessanta centesimi di dollaro.